

# Lo Stato non è uno spot

**GIANFRANCO PASQUINO**

SEGUE DALLA PRIMA

Come al solito, sappiamo che il governo Prodi, tutt'altro che inconsapevole e insensibile al problema, si è trovato troppo spesso bloccato, nella produzione di politiche efficaci, dall'esistenza di posizioni molto distanti e dal permissivismo dei settori della sinistra allora antagonista, radicate e quell'altro. Tuttavia, che nel breve biennio proliano lo Stato e le sue articolazioni fossero sparite dal tutto dalla scena geografica del Paese che, di conseguenza, si fosse trasformato in una sorta di Far West, pare francamente una rappresentazione tanto esagerata quanto fuorviante. Cioché, altrettanto esagerato e fuorviante è definire i primi provvedimenti del ministro Maroni sull'immigrazione nonché le misure per lo smaltimento dei rifiuti,

con il controllo sulle discariche affidate all'esercito, un vero e proprio ritorno dello Stato e, per rimanere in metafora, l'arrivo degli sceriffi puri e duri. Semmai, quello che il governo Berlusconi sembra volere fare è, anzitutto, di sopprimerlo al bisogno psicologico di sicurezza, operazione, peraltro, a determinate condizioni, nient'affatto deprecabile. Ciò detto, almeno per quello che si vede, il rischio di questa operazione è duplice. Da un lato, non valuta le conseguenze, non soltanto in termini di applicabilità effettiva, ad esempio, con la definizione del reato di immigrazione clandestina, persino alcuni nella stessa maggioranza paventano il rapido sovraccollamento delle carceri nonché un consistente aggravio di lavoro per un altro settore dello Stato: la magistratura, ma neppure in termini di possibile restringimento dei diritti di cittadinanza, invece di un loro opportuno ampliamento efficacemente regolamentato in vista dell'integrazione sociale. Dall'altro, l'effetto-annuncio potrebbe creare alte

aspettative che sono difficilissime da soddisfare, ma anche dare l'impressione che lo Stato è fatto esclusivamente da apparati repressivi ed è qualcosa di totalmente separato dai cittadini. Senza esagerare in retorica, se lo Stato siamo, come dovremmo essere, noi cittadini che accettiamo le regole della convivenza e

riguarda i governi locali, prima istanza della democrazia, è assolutamente cruciale se lo Stato vuole riacquisire il controllo del territorio, nel senso migliore del termine, lo Stato apparirà come un ente estraneo e ostile e alla fine non riuscirà a risolvere nessun problema né quello della regolamentazione dell'immigra-

ne tale da potere essere applicata con il consenso dei cittadini, resi consapevoli che il loro contributo, in positivo e in negativo, può sostanzialmente essere decisivo. Quello che intendo sostenere è che, oltre ad un'operazione complessiva e coordinata di imposizione di legge e ordine (democratico), sulle quali, fortunatamente, almeno in parte, vigila l'Europa, è assolutamente indispensabile un'operazione culturale e non soltanto, come si vuole fare credere, nelle zone meridionali del Paese.

Lo Stato ha anche, dovunque, un compito pedagogico che inizia e si dipana con le sue leggi e con i comportamenti degli operatori delle sue strutture dalla polizia all'esercito, dalla burocrazia alla magistratura. Magari, il governo ombra potrebbe dedicare la sua attenzione anche alla precisazione di questo compito, sia con la critica sia, un po' di più, con la controproposta sia, non da ultimo, mettendo sull'agenda una tematizzazione diversa di quello che deve essere inteso come presenza dello Stato.

## Invece di celebrare il ritorno dello Stato sarebbe meglio che si sottolineasse l'esigenza di una legislazione tale da poter essere applicata con il consenso dei cittadini

vorremmo estenderle nella libertà e nella sicurezza, allora appare opportuno che vengano sollecitate anche le energie della società civile nelle sue varie articolazioni e che si faccia un appello credibile sia ai governi locali sia alle associazioni. Senza la loro collaborazione che, per quel che

zione né quello dello smaltimento né quello, tutt'altro che scolligato, della criminalità organizzata. Allora, in questa prospettiva, sarebbe molto meglio, credo, se, invece di celebrare in gran pompa il ritorno dello Stato, si sottolineasse l'esigenza di una legislazio-

## Chi scherza con i mutui

**ANGELO DE MATTIA**

SEGUE DALLA PRIMA

Rimborsando così la differenza in via accantonata in un conto che, a sua volta, frutterà interessi per la banca (di cui occorrerà conoscere la misura). Rispetto a certi toni giornalisticamente moderati è stato l'approccio dello stesso ministro Tremonti che ha parlato di sollievo (bisognerebbe aggiungere: transitorio) per le famiglie che incontrano difficoltà nei rimborsi dei finanziamenti per la casa, aggiungendo che certo non si tratta di un miracolo. Insomma, deve essere chiaro che "non ci sono pasti gratis" nemmeno in questa materia, né donazioni da parte delle banche, che amministrano danaro dei depositanti. La rinegoziazione dei mutui, il passaggio dal tasso fisso a quello variabile, l'allungamento delle scadenze - anche come conseguenza delle norme Bersani sulla portabilità e dell'azione delle associazioni dei consumatori - erano già praticati, sia pure a ranghi sciolti e con alcuni ostacoli, da diverse banche. L'innovazione ora introdotta dovrebbe far sorgere in tutti coloro che si trovano nelle condizioni previste dalla convenzione una sorta di diritto soggettivo a ottenere le suddette variazioni. Ma, poiché si hanno presenti i fattori frenanti che diversi istituti di credito hanno frapposto addirittura alla disposizione di legge sulla portabilità dei mutui, prima di un giudizio definitivo occorrerà passare a "raggi x" la convenzione, una volta conosciuta, e verificare quel che accadrà in sede di prima applicazione. Solo allora si potrà misurare il risultato delle tanto propagate *moral suasion* e *fiscal suasion*. Intanto, la scelta finalizzatrice con l'accordo al vertice Abi-Governo se, da un lato, ha i vantaggi di offrire un quadro di riferimento certo (quando sarà messo appunto) dall'altro lato, affievolisce la competizione tra le banche e, quindi, la possibilità, per i mutuatari, di spuntare anche condizioni migliori. Il fatto è che una operazione di fiscal suasion si può compiere una sola volta, perché non è realistica immaginare che una politica fiscale nei confronti delle banche si dispieghi continuamente a fisarmonica, fondata sul *do ut des*. Del resto, quando negli anni Settanta furono introdotte misure per le banche giustificate dal contesto esterno - vincolo di portafoglio, riserva obbligatoria da in-

vestire in particolari categorie di titoli, limiti all'espansione dei crediti - con lo scopo di sostenere specifici settori economici, si constatò poi che esse avevano avuto scarsa efficacia; intanto, si era appesantita l'impostazione dirigitica. Ritornanti tentativi in questa direzione possono trovare una strada spianata perché le banche devono ancora progredire sul piano dell'efficienza, della trasparenza, del rapporto con la clientela, e non godono certamente di solidarietà tra i cittadini. Debbono, perciò, investire in immagine e in reputazione, nonché nel raccordo della loro operatività con gli interessi generali. La via maestra è però quella che deve prerogare il legislatore, fissando nuove regole, riequilibrando i rapporti con il contraente debole - come, per esempio, dovrebbe avvenire con il superamento della commissione di massimo scoperto - e poi passando il testimone a chi deve fare osservare le norme.

Vi è, quindi, un ruolo cruciale degli organi di controllo in materia di concorrenza e trasparenza: la promozione di un'iniziativa straordinaria, ricordata tra tali Autorità, potrebbe conseguire importanti risultati per la clientela, anche se non nell'immediato. Regole - cruciali per il rilievo pubblico del risparmio - e mercato, piuttosto che una politica del tipo "premi e punizioni" basata su misure di supergestione. La via delle regole è faticosa, ma conduce a risultati più solidi della *fiscal suasion*, di

## «Ora potete abbassarvi i mutui» non è uno slogan veritiero

cui per ora vanno comunque registrati gli effetti, pur con indubbi limiti, almeno per non indulgere al banalissimo. Intanto, occorre prepararsi ad analizzare il progettato intervento del governo sui bilanci delle banche, previsto per giugno, non certo perché esse debbano beneficiare di trattamenti fiscali privilegiati, ma per capire bene chi alla fine, attraverso le traslazioni sostanziali, pagherà l'inasprimento tributario. Sarebbe veramente singolare che una misura prospettata come dovuta anche per ragioni di equità si riverberasse alla fin fine - dopo gli effetti speciali mediatici - sui risparmiatori o sui prenditori di credito.

# Marcegaglia, ma la svolta dov'è?

**ALFREDO RECANATESI**

SEGUE DALLA PRIMA

Con l'obiettivo, era la nostra speranza, di evincere i punti di carenza o di debolezza sia per individuare la strada da percorrere per un suo rafforzamento, sia per accrescere il concorso che reca alla tenuta ed al progresso del Paese, sia infine per acquisire un credito di oggettività per le analisi che offre per la conoscenza dei problemi e per la loro soluzione. Non ci aspettavamo molto, data la continuità della presenza appena nata con quella appena scaduta, ma ritenevamo doveroso mettere in conto almeno una possibilità che un passo avanti in questo senso venisse compiuto. Va invece rilevato come la relazione tenuta ieri dalla Marcegaglia sia stata deludente quanto altre mai, impostata com'è stata tutta sulla concezione manichea di un mondo delle imprese, fatto esclusivamente di valori positivi, contrapposto agli altri mondi, tutti segnati dall'inefficienza, dall'inefficienza e da quant'altro di negativo e riprovevole si possa immaginare. È possibile tradurre in numeri questa asserzione: le prescrizioni sui compiti degli altri - e ci limitiamo ai soli frasi più facilmente individuabili in quanto avviate da "deve", "devono", "va" o "vanno" - sono oltre cinquanta, e nessuna ovviamente è indirizzata alle impre-

se. A nome di queste, vengono solo assunti quattro impegni per "fare ancora di più" a beneficio del Paese, ma sono tanto genericamente formulati da non richiedere più di dodici righe in una relazione che ne conta complessivamente quasi 800. In una esposizione tanto marcata dalla impronta corporativa sarebbe deludente la ricerca di un contributo di analisi economica o, ancor più, di qualche considerazione sulla stagnazione ultradecennale della remunerazione del lavoro a fronte della lievitazione dei profitti, o sulla regressione della produttività del lavoro, o sulla esiguità dell'impegno delle imprese nella ricerca, o ancora sulla utilizzazione conseguentemente esigua di lavoro altamente specializzato. Non un accenno, insomma, al fatto che dipende dalle imprese, e solo dalle imprese, se tanta parte del sistema produttivo si ritrova ancora in competizione con i Paesi a basso costo e, dunque, in una situazione sostenibile solo alla condizione che anche i lavoratori - e non soltanto loro - si adeguino agli standard di vita di quei Paesi. Non un accenno alla carenza di investimenti che ha connotato la nostra industria anche quando, ben prima delle recenti turbolenze finanziarie che hanno scosso il mondo intero, si è presentata l'occasione di un costo del capitale, sia di rischio che a debito, su minimi storici. Non un accenno al fatto che Pil, produzione, stipendi e salari, do-

manda interna, ordinativi ristagnano perché l'esempio - questo sì meritorio - di una parte evidentemente ridotta di imprese che hanno investito per poter affrontare con successo il mondo che viviamo non è stato seguito dalla parte più consistente di esse. Una ottica così partigiana offusca non solo il senso delle critiche e delle richieste (molte condivisibili se non addirittura tautologiche) che con tanto puntiglio la Marcegaglia ha elencato, ma anche il senso della disponibilità al dialogo ed alla collaborazione dichiarata verso le forze politiche e le organizzazioni sindacali. Con le forze politiche davvero è difficile che la Confindustria possa avere problemi dopo che tra i primi atti del governo c'è stata la detassazione del lavoro straordinario e dopo che il Presidente del Consiglio, resumando un concetto enunciato anni fa a Santa Margherita davanti alla assemblea dei giovani industriali, ha dichiarato equivalenti le richieste della Confindustria con il programma del governo. Con i sindacati dialogo e collaborazione sono certamente necessari non solo per le parti direttamente in causa, ma per il futuro di tutto il Paese. Ma è davvero difficile attribuire un senso poco più che rituale alla disponibilità di chi, all'evenienza, si accosta ad un tavolo con il pregiudizio che tutto il bene e tutta la ragione stiano dalla propria parte, e dall'altro lato non vi siano



che ottusità e pregiudizi ideologici; e dopo aver invocato riforme profonde e cambiamenti radicali, ma dando per scontato che dalla propria parte non ci sia alcunché da riformare e da cambiare. Avevamo sperato in qualcosa di diverso, ma ci siamo ritrovati a leggere la musica già tante volte suonata dal suo predecessore che, maestro di comunicazione qual è, almeno con qualche artificio dialettico la rendeva meno monotona. Eppure l'antifona piace: come abbiamo appreso da radio e telegiornali ed oggi leggeremo sulla carta stampata,

tutti gli astanti - non solo imprenditori, ma politici della maggioranza e dell'opposizione, economisti del giro, esponenti delle istituzioni - hanno apprezzato e condiviso. Viene a mente il priore de "Il nome della rosa" quando sollecitava i suoi monaci a non considerare lo studio come un impegno per far avanzare la frontiera della conoscenza, ma solo come una accurata, continua, diligente "ricapitolazione" del sapere già acquisito. Quella mentalità, al tempo diffusa nei pochi ambienti colti, fu l'inizio di quelli che oggi chiamiamo "i secoli bui".

# Bombe a grappolo, facciamo qualcosa

**SILVANA AMATI**

Due eventi di questi giorni pongono un'attenzione particolare sul tema della messa al bando delle bombe a grappolo. È in atto a Dublino la Conferenza Diplomatica per la conclusione del negoziato, e domenica Papa Benedetto XVI, durante l'Angelus a Genova, ha espresso l'auspicio che proprio la Conferenza Internazionale possa giungere ad un accordo per l'interdizione di questi micidiali ordigni. Alla Conferenza diplomatica partecipano i rappresentanti di oltre cento Stati membri delle Nazioni Unite. Numerosi sono i temi in agenda che prevedono inoltre che si stabilisca un quadro per l'assistenza ai sopravvissuti, che si fissi un programma di bonifica delle aree contaminate e che si provveda alla distruzione delle riserve di queste armi. Nel febbraio 2007, è stata sotto-

scritta la dichiarazione di Oslo, e molto è stato fatto sempre nello scorso anno, con l'aiuto delle Nazioni Unite, del Comitato Internazionale della Croce Rossa, della Coalizione contro le bombe a grappolo, ed altre organizzazioni non governative. Tutta la comunità internazionale spinge per la soluzione di questo problema che vede ancora molte industrie impegnate nella produzione di armi a grappolo e molti eserciti utilizzarle. Le munizioni cluster sono armi di grandi dimensioni che si aprono a mezz'aria spargendo ad ampio raggio centinaia di submunizioni più piccole. Queste armi sono in grado di distruggere obiettivi ampi e risultano efficaci contro bersagli in movimento o di cui non si conosce la posizione precisa. Le submunizioni sono progettate in modo da esplodere al momento dell'impatto al suolo, a differenza delle mine antipersona che sono progettate per

essere attivate dal contatto con la vittima. Nei casi in cui le submunizioni non funzionino come previsto, esse sono ancora più pericolose e possono esplodere al minimo tocco o spostamento, diventando così di fatto mine antipersona. Il tasso di mancata esplosione dichiarato dalle case produttrici è del 5%, ma in realtà i dati raccolti sul campo segnano indici molto più alti, anche fino al 20-25%. Un esempio: nella seconda guerra del Golfo, le forze Usa hanno utilizzato 10.728 ordigni cluster per un totale di circa 1.800.000 submunizioni. Se anche quelle inesplose fossero soltanto il 5%, si tratterebbe comunque di 90.000 ordigni letali disseminati sul terreno con il dato aggiuntivo che queste submunizioni uccidono con più frequenza ed in un raggio ben superiore rispetto alle mine antipersona. L'Italia è uno degli almeno 57 Paesi al mondo che hanno nel pro-

prio arsenale munizioni cluster e l'Italia ha inoltre partecipato a missioni internazionali nelle quali è stato fatto uso, da parte delle forze alleate, di munizioni cluster (ad esempio in Kosovo). Il nostro Paese inoltre, risulta produttore. Sempre il nostro Paese ha avuto nel 1999 anche una prova degli effetti di questi ordigni quando sono state rilasciate, da aerei Nato, dopo le missioni in Serbia e in Kosovo, in manovre di emergenza, più di 200 bombe in Adriatico comprese alcune bombe a grappolo contenenti a loro volta centinaia di submunizioni. In conseguenza di questo si sono verificati incidenti a carico della marina da pesca che ha trovato nelle sue reti diversi ordigni impigliati. Le operazioni di bonifica, iniziate nel maggio '99, hanno consentito di ripescare decine di submunizioni ed ancora non è noto se tutti gli ordigni siano stati rimossi. Per tutto questo insieme di cose è

sembrato opportuno a me e ad altri colleghi Senatori, proporre un Disegno di Legge a titolo: «modifica alla legge 29/1997 n° 374, recante norme per la messa al bando delle mine antipersona» recuperando una precedente iniziativa legislativa del Senatore Nuccio Iovene. Lo scopo che ci proponiamo è quello di includere tutte le munizioni cluster o submunizioni delle bombe a grappolo, che hanno effetti assimilabili a quelle delle mine antipersona nella definizione di mine antipersona, di cui all'articolo 2 comma 1 della legge n° 374 del 1997. Sarebbe certo un bel segnale se il Senato della Repubblica, approvasse in tempi brevi questa norma che evidentemente metterebbe l'Italia in sintonia con gli indirizzi della Conferenza di Dublino, con l'auspicio di Benedetto XVI e con tutte le donne e gli uomini che credono nel rispetto dei fondamentali principi umanitari.

Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b>		
Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b>		
Redattore Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale)		<b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Francesco D'Etore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b>
Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b>		<b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Tel. 06 585571 Fax 06 58557219
Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 • 20124 Milano, via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 • 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 • 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499		Stampato da <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 Pubblicità • Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550
Certificato n. 6237 del 11/12/2007		
La tiratura del 22 maggio è stata di 122.849 copie		